

## Verso uno sforzo comune e convergente

di Paolo Cirino Pomicino\*

Il cambiamento delle politiche americane ed europee non è dovuto a un ripristino di un pragmatismo governativo smarrito quanto piuttosto a due fatti: il mutamento delle convinzioni politiche (vedi il caso americano) da un lato e l'arrivo della pandemia dall'altro. Insomma dinanzi a questo evento drammatico sta emergendo con forza la convenienza della solidarietà

L'elezione di Joe Biden negli Usa, l'arrivo di Mario Draghi alla guida dell'Italia e la sospensione del patto di stabilità in Europa, con inversione a U della politica economica e finanziaria, ha indotto autorevoli opinionisti a parlare del ritorno del realismo politico e del pragmatismo governativo. In realtà il pragmatismo è sempre la caratteristica di ogni governo. Il problema vero è se dietro l'azione pragmatica di un governo ci siano o meno convinzioni talmente radicate da sfiorare il profilo di una ideologia che orienti quell'azione in una direzione piuttosto che in un'altra. Il sovranismo dell'*America first* e della sua versione europea ha prodotto un pragmatismo profondamente sbagliato come nel caso del nuovo isolazionismo degli Stati Uniti. Il sostanziale ritiro degli americani dal Mediterraneo, accoppiato al dilettantismo dei nostri ultimi governi, ha favorito, ad esempio, il caos alla frontiera meridionale dell'Europa e l'arrivo nel nostro mar Mediterraneo dei turchi di Erdogan e dei russi di Putin, oltre alla crescente presenza economica della Cina. Il cambiamento delle politiche americane ed europee, dunque,

non è dovuto a un ripristino di un pragmatismo governativo smarrito, quanto piuttosto a due fatti: il mutamento delle convinzioni politiche (vedi il caso americano) da un lato e l'arrivo della pandemia dall'altro.



“Il pragmatismo è sempre caratteristica di ogni governo. Il problema vero è se dietro l'azione pragmatica di un esecutivo ci siano o meno convinzioni talmente radicate da sfiorare il profilo di una ideologia che orienti l'azione pragmatica di un governo in una direzione piuttosto che in un'altra”\_

Basti guardare l'atteggiamento dell'Europa di oggi nella grave crisi economica post-pandemica rispetto all'atteggiamento nella crisi economica del 2008. Un cambiamento radicale nel quale pesano le centinaia di migliaia di morti in tutta l'Unione e in tutto il mondo e la necessità di misure restrittive sulla mobilità delle persone per contrastare un contagio sempre più veloce. Insomma dinanzi a questo evento drammatico sta emergendo con forza la convenienza della solidarietà. Perché se il contagio da Covid-19 non viene sconfitto in ogni continente, il virus sarà sempre presente nel mondo con ondate cicliche e devastanti che potranno colpire ogni Paese del pianeta. E così è anche per le politiche economiche e finanziarie. L'enormità dei debiti pubblici di tutti gli Stati, creati per contrastare gli effetti economici della pandemia, pone un problema a tutti. Ognuno oggi sa che o ci si muove in una comune direzione o il caos sarà permanente con tutto il suo carico di incertezza. Di qui ad esempio le politiche monetarie espansive comuni con la decisione della Fed e della Bce di non contrastare una prevedibile fiammata inflazionistica che avrebbe peraltro il merito di ridurre in termini reali i debiti sovrani. Alla stessa maniera l'aumento della massa monetaria avviata da Biden con i 1.900 miliardi di dollari iniettati nell'economia reale a imprese e famiglie è speculare alle iniziative europee con il Recovery fund e con altre misure e strumenti adottati come il Sure e il Mes. Quel che accade in occidente accade anche in oriente con politiche pubbliche di

sostegno e con aumento dei debiti sovrani. La realtà ha sempre imposto in ogni epoca la propria sovranità sui comportamenti dei governi, alcuni dei quali potevano non avere quella cultura pragmatica in grado di affrontare e risolvere i problemi che affannavano le proprie popolazioni. O per inettitudine o per un bagaglio ideologico che quasi sempre si accompagnava poi a grandi fenomeni di corruzione e a profonde riduzioni delle libertà personali. Quella convenienza della solidarietà prima citata oggi è sempre più necessaria per garantire una globalizzazione meno anarchica ma vitale per le sorti del pianeta sul terreno economico, ambientale e sociale. Crescita, debito, clima, migrazioni bibliche sono infatti una miscela di questioni devastanti che possono solo essere affrontate in uno sforzo comune e convergente. Questo sforzo potrà allineare i pragmatismi governativi che negli ultimi trent'anni andavano spesso in direzioni diverse. Resta sullo sfondo un tema di cui pochissimi parlano ed è l'egemonia crescente della finanza sull'economia reale che produce disuguaglianze tra la nazione e dentro le nazioni. Sino a quando non ci sarà una comune consapevolezza di questo tragico tema della finanziarizzazione dell'economia internazionale che produce ricchezze elitarie e povertà di massa, quel che oggi ci appare come un ritorno della *realpolitik* finirà in un'illusione collettiva i cui effetti saranno imprevedibili.

\*Già ministro del Bilancio e della programmazione economica e già ministro per la Funzione pubblica